LUIGI PODESTÀ DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA CAMERIERE SEGRETO DI S.S. PP. PIO 9...

Luigi Podestà

LUIGI PODESTA'

Dottore in Sacra Teologia

CAMERIERE SEGRETO DI S. S. PP. PIO IX

ARCIDIACONO DELLA CHIESA CATTEDRALE DI LUNI-SARZANA

E

Vacando la Sede Vescovile

VICARIO GENERALE CAPITOLARE

AL

Venerabile Clero e dilettissimo Popolo della Città e Diocesi

Costanza nella Fede

Spirito di Penitenza e d'Orazione

Non è mai ch' io fermi il pensiere sulla dura persecuzione, e sulle calamità d'ogni modo onde è oppressa la Chiesa, che non mi senta sopraffatto da grave timore, che molti de'fedeli, a guisa degli Apostoli nella cattura del loro Maestro Divino, possano patirne scandalo e vacillar nella fede.

E in verità come non è a temere con Cristo in Matteo, che per molti non debba essere occasione di scandalo e di caduta il desolante spettacolo di tante arme sì diverse e sì esiziali con che Ella è assalita, di tanta riunione di forze e di conati cospiranti a distruggerla, di tante durissime catene onde è avvinta, mentre

gli empi frattanto nell' ebbrezza de' loro illusorii trionfi, irridono bestemmiando alle sue angoscie e a' suoi ceppi? Come non temere che s' abbia a raffreddare la carità e la fede nel cuore di molti al vedere fatta libertà all' empio di seminare gli errori più micidiali alla Religione ed alla Società, e negata libertà alla Chiesa di combatterlo coll' autorità e la dottrina di cui è Ella sola depositaria, di fulminarlo coll' armi consegnatele da Cristo medesimo? al vedere fatta libertà all' empio di profanare, di maledire, di bestemmiare, di corrompere cuori innocenti, e vietata, sarei quasi a dire, perfino vietata libertà alla Chiesa d' invitare i suoi figli ad innalzare a Dio supplicazioni e preghiere, ad umiliarsi innanzi a Lui nella penitenza e nella compunzione del cuore, perchè Ei si mostri sulle umane iniquità non Giudice armato alla vendetta, ma Padre commosso alla misericordia?

Ond' è Venerabili Fratelli, e Figli miei dilettissimi in Gesù Cristo che dovendo or io a Voi indirizzarmi per annunziarvi l'Indulto quaresimale pur in quest' anno accordatoci dalla somma clemenza del Capo venerando della Chiesa, di questa Chiesa oggetto di tant' odio e di tanta persecuzione, e pur sempre così provvida e sì sollecita verso de' figli suoi: ond' è, io dicea, che dovendo or io intrattenermi con voi, sentivami venire spontanee sul labbro le parole che leggonsi al 6° capo del 2° libro dei Maccabei: „ Deh! vi scongiuro quanti testimoni

vi siete di queste gravissime sciagure, a non cavarne argomento di scandalo, ma a considerare che questi mali tutti accadono non a distruzione e rovina, ma a misericordia » cioè pel maggior trionfo della Chiesa, e per emendamento di noi d' essi mali cagione. E perciò che niuno di Voi per siffatte cose si lasci sorprendere da timidezza e turbamento di spirito fino ad infievolirne nella fede, ricordevoli delle parole di Matteo che a meraviglia a Lei si confanno. » Egli, il Signore, fondò la sua casa sovra di solida pietra; e cadde la pioggia, e i fiumi inondarono, e soffiarono i venti, e imperversarono contro di essa, ed Ella non rovinò perchè era fondata sul sasso » (1).

Condizione inseparabile dalla Chiesa, anzi sua vita, suo patrimonio, sua gloria sono le persecuzioni. Se ciò non fosse, non sarebbe Ella simile a Cristo suo sposo, nè corpo veramente di questo mistico Capo. Come Cristo adunque è per mezzo alle tribolazioni che deve Ella andarne al trionfo. *Christus enim*, dicea S. Paolino, *vicit cum judicatus est; cedendo superavit, et cadendo in morte resurexit in gloria* (2). Infatti quest' arbore misteriosa che secondo il profetar del salmista » dovea riempire tutta la terra: la cui ombra avrebbe ricoperti i monti, e i rami di lei i cedri di Dio; che fino al mare avrebbe stesi i suoi tralci, e fino al fiume le

(1) Matt. 7. 24 25.
(2) S. Paolino ep. 31.

sue propagini » (1) appena era sorta da terra che già la scure minacciavala alla radice. La qual durissima prova di persecuzioni e di lotte mosselle contro or da' tiranni, or dagli eretici, ora dagli empi, sempre e fieramente la travagliò dal suo esordir fino a noi, pel corso di ben 19 secoli. E sì immane fu talvolta, sì violenta, sì ostinata che sarebbesi detto tutto congiurato l'inferno per far cadere a vuoto la solenne promessa di Cristo, che le potenze infernali non avrebbero prevalso contro di essa.

Ma che? Forse a tant' impeto di nemici, a tanta possa di armi e di forze insiem congiunte ad abbatterla, diè mai un crollo sulla saldissima pietra su che Ella è fondata? No, che i Cieli e la terra cadranno, ma non una parola di Dio. Sparvero dal mondo i tiranni, gli eretici e gli empi, e sparvero colla bestemmia dell' apostata Giuliano sul labbro: *vicisti galilee*, perchè sfracellati e stritolati dalla pietra angolare che fabbricando avean rigettata. *Lapidem quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli .... Et qui ceciderit super lapidem istum confringetur; super quem vero ceciderit conteret eum.* (2) E la Chiesa anzichè rimanere affievolita e vinta per sì orrendo infuriar di tempeste, più crebbe in vigoria e in potenza, a guisa appunto dell'Arca noetica, immagin viva di Lei, la quale quanto

(1) Ps. 79. 10. 11. 12.
(2) Matt. 21. 42. 44.

più era battuta dalle acque da tutte parti irrompenti, tanto s' innalzava più secura e vittoriosa su que' flutti medesimi che minacciavan sommergerla. Imperciocchè, siccome il sangue de' Martiri, all' attestare di Tertulliano, contribuiva ad aumentare il numero de' cristiani, per la solenne testimonianza che in siffatto modo davan essi della fede, così il veleno e la sozza bava degli eretici e degli empi concorre a maggiormente consolidarla, rendendo più evidenti e più inconcusse le sue verità. *Ecclesia*, l' osservazione è del Dottor S. Gregorio, *persecutiones iniquorum sine cessatione tolerat, et usque ad mundi terminum sine defectu perdurat: quia tunc valentius in veritate reficitur cum ardentius in veritate fatigatur*. (1) Ond' è che se in qualche modo dir si potrebbe che la storia della Chiesa è la storia delle sue persecuzioni ben più a ragione potrebbesi affermare che la storia delle sue persecuzioni è quella de' suoi trionfi.

Ma forse dopo essere Ella stata inespugnabile sempre, e sempre vincitrice per lo avvicendarsi d' oltre a 19 secoli, avrà ora perduto della sua virtù, della sua fortezza divina? Oh chi la resse fin qui colla potenza del suo braccio è quell' istesso che promise di starsi con essa fino alla consumazione de' tempi! No, non lasciamci adunque trar in inganno dalle seduzioni de' ministri di satana, non lasciamoci illudere dagli effimeri ed apparenti trionfi del-

(1) S. Greg. moral. l. 9.

l'empietà. Pur troppo anco noi (e certamente a nostro ravvedimento, e a nostra fermezza maggiore nella fede) volle Dio testimoni dei terribili conati d'inferno per suscitare nuova e spaventosa tempesta contro la navicella di Pietro. Uomini turbolenti, irrequieti, amatori di novità, ed istigatori ad ogni malfare: uomini de' quali direbbe l'Apostolo: » la loro gola è un aperto sepolcro, tessono inganni colle lor lingue, chiudono veleno d'aspidi le loro labbra; la bocca hanno ripiena di maledizione e di amarezza, e i piedi veloci a spargere il sangue; nelle lor vie è afflizione e calamità, e non hanno conosciuta la strada della pace, nè d'innanzi a'lor occhi è il timore di Dio » (1) uomini insomma nemici d'ogni ordine e d'ogni vero bene sociale, come d'ogni verità e d'ogni giustizia, hanno presa di mira alle lor ire ed a'loro odii satanici questa intemerata sposa di Cristo, questa simbolica nave, quest'unico porto di salute la Chiesa. E ne combattono i dogmi, e ne oppugnano l'autorità, e ne dispregiano le leggi, e ne deturpano le dottrine, e ne profanano i templi, e ne perseguitano i ministri, e ne deridono i riti, e ne dileggiano le virtù, e ne conculcano i diritti, e ne distruggono le istituzioni, e ne insidiano la purezza e santità de' costumi. A corto dire, fanno ogni lor possa per mandarla perduta in mezzo la tremenda bufera di tanti errori, di

(1) Ad Rom. 3. dal 13. al 19.

tante passioni, di tanti odj onde hanno orrendamente commossa e sconvolta la società.

Non temiamo però, Fratelli amatissimi, per pochezza di fede. Cristo dorme tranquillo in poppa alla barca, ma alla preghiera di Pietro e de'discepoli scosso dal sonno, imperrà a' venti ed a' flutti, sicchè ad un subito chetatasi la procella, tornerà la bonaccia e la calma. E che così appunto operò Egli mai sempre colla Chiesa come co' discepoli suoi là sul lago di Genezaret secondo la narrazione di Matteo, ne abbiamo luminosissime prove in tempi a noi ben vicini.

Non è anco un intero secolo scorso, e assai più feroce uragano di quello che or la travaglia, si sollevò contro d'essa. « Sessant'anni fa certi cotali (scriveа non ha guari forse il più eloquente e il più accurato degli storici della Chiesa, cui lascerò l'esposizione de' fatti, mentre io nol potrei fare nè sì eloquentemente nè con tal evidenza) sessant'anni fa certi cotali si annoiarono di sentir dire che dodici pescatori di Galilea mandati da un giudeo crocifisso, aveano stabilito il cristianesimo nel mondo, e si pronisero di distruggerlo. Aveano il dono dell'ingegno e della parola, ingegno maligno parola seduttrice; scienze, belle arti, letteratura, prosa, poesia a tutto ebbero ricorso, e il mondo che aveva pervertito costoro, e cui essi di ricambio pervertirono ancor più, applaudì a'loro sforzi; principi, grandi, magistrati, e perfino uomini di chiesa si fecer lor

complici. Un de' capi diceva: se io avessi centomila uomini, so ben io quel che farei. Ottenne più che non chiedeva, e la Francia intera fu data in balìa de' suoi discepoli con un milion di soldati all' uopo di rigenerare l'Europa. La Religione è quindi tosto proscritta, i suoi templi son profanati, sbeffeggiate le sue cerimonie, i suoi ministri messi a morte o banditi, il suo capo tratto di carcere in carcere, e lasciato morire in catene. »

» Ed ora che cosa vediamo? I successori di questi imprenditori di distruzione conoscono che l'impresa non ha avuto buon successo; cominciano anzi a sentire ch' ella si è rivoltata contro di loro; si veggon ridotti a tremare per la possessione delle loro case, delle loro terre, dei loro tesori; perocchè dai principii che essi immaginarono contro la Chiesa di Dio, si sono venute formando dottrine e congreghe che già dimandano ad essi, e forse un giorno strapperanno loro di forza, l'egual partizione di tutti i beni. I principi, i nobili umiliati, spogliati de' loro privilegi, esposti ad ogni tratto a mutar il trono nell' esiglio, e perfin nel patibolo, cercano un conforto alle loro sciagure, e un sostegno al resto della loro possanza in questa medesima Religione, al cui futuro sovvertimento aveano sorriso. » (1)

Ebbene chi solo uscì salvo da questo turbine violento che tanti travolse entro a' rovi-

(1) Rohrb: St: univ: della Chiesa V. 2. L. 24.

nosi suoi vortici? Chi? Vel dica il testè citato scrittore. » La sola Chiesa cattolica uscì da questo turbine senza aiuto d'uomo, libera degli scandali e degli indegni ministri che la oscuravano agli occhi del mondo, e come rinnovellata nell'eterna sua giovinezza. Continuamente Ella vede il suo Pontefice seduto nella Cattedra di Pietro pescatore; intantochè il più potente monarca che da secoli siasi veduto, scaduto un tratto dal soglio, non potè neppure a sè stesso succedere. » (1)

Oh! perchè dunque trepidare sulla sorte di Lei se Cristo giurò nella sua parola divina che sarebbe stato con essa fino al durare de'secoli? Come temere che questa simbolica nave possa soffrire naufragio, se Cristo istesso cui il cielo e la terra s'incurvano reverenti, ne è il supremo reggitore? E perciò fu superba l'assicurazione di Cesare al nocchiere costernato fra lo imperversare de' flutti: *noli metuere quia Cæsarem vehis et fortunam ejus*, ma fu giustissimo il rimprovero del Divin Maestro a'discepoli spaventati dalla procella, mentre Ei si stava fra loro: *quid timidi estis modicæ fidei*. Imperciocchè col loro spavento mostravano dubitare ch'Egli si fosse veramente il Figliuolo di Dio, e che perciò anco dormendo avesse potenza di conoscere il pericolo in che essi versavano, o di operare un miracolo a scamparneli.

Pur adesso sembra che Cristo si dorma

(1) Rohrb' ivi.

tranquillamente in mezzo la furiosa tempesta da che è agitata la navicella di Pietro, ma questo suo non è sonno, ci avvisa Tertulliano, sibbene è pazienza, è longanimità, è misericordia per aspettare a ravvedimento i colpevoli, ma alla fine come se risvegliato dalle preghiere de' Santi, arresterà il furore del secolo, e renderà la calma a' suoi servi (1). Però, fratelli miei dilettissimi, da queste avversità da cui vediamo miseramente travagliata la Chiesa, da questa specie di sonno del quale si direbbe essere preso Cristo a riguardo di Lei, non ne caviamo argomento a dubitare della sua assistenza divina e a raffreddarci nella fede. Che se Cristo dorme, ripiglia il Grisostomo, è per mostrarci la necessità di ricorrere a Lui ne'pericoli, e di tutta in Lui riporre la nostra fiducia, è per darci prova della sua onnipotenza coll' imperare agli elementi, col cessare i mali che ci opprimono, coll' operare i miracoli. *Si vigilantem viderent Christum aut non adeo timuissent discipuli, aut petere ab eo salutem qui pericula eorum videret neglexissent, aut non posse ipsum fluctus sedare putassent. Idcirco dormit ut et timoris causa ipsis major praeberetur, et sensus eorum apertior ad videnda miracula redderetur* (2).

Oh l'immagine eloquentissima e vera che non è pertanto della Chiesa cotesta navicella

(1) Tertull. de Bapt. c. 12.
(2) Chrysos. in Matth. hom. 8.

in balia de' venti e de' flutti fortunosi, su cui il Divin Salvatore co' discepoli suoi transitava il lago di Genezaret! Oh i salutevoli ammaestramenti che da tal narrazione dell'Evangelista Matteo, non dovremmo noi ricavarne a meglio conoscere la nostra infermità e debolezza, e a più sempre confermarci nella fiducia in quel Dio che può a sua volontà destar le tempeste e sedarle, permettere alla polve di sollevarsi contro del sole per poi disperderla ad un soffio!

Vogliamo noi dunque, Fratelli miei dilettissimi in Gesù Cristo, vogliamo noi scuotere da questo sonno il Signore perchè Ei pronto soccorra a' bisogni della sua Chiesa? Come i discepoli costernati dall' idea dell' imminente naufragio, supplichevoli a Lui ricorriamo: *Domine, domine salva nos.* Imperciocchè, sebbene per quella propensione che ha Dio di comunicare sè stesso alle sue creature, e manifestare loro il fuoco della sua carità, usi talvolta donarlo de' suoi favori benchè non pregato da esse, pure nell' ordine generale di provvidenza, è unicamente all' orazione ch' Egli concede i suoi benefizj e le sue grazie più segnalate. Le quali, per quanto Ei conosca esserci grandemente necessarie, e sia, per l' amore che ci porta, della sua volontà l' accordarcele, vuole però che con insistenza e fervore da Lui le invochiamo, affinchè la nostra mente sia ferma nel credere, che da Lui solo tutti ci derivano i beni, e che solo in Lui tutta dobbiamo noi

collocare la nostra fiducia. Nè punto è a dubitare, che avendo Iddio unita tanta potenza ed efficacia alla preghiera, fino a promettere sulla sua divina parola, che qualsiacosa si fosse pregando domandata, si sarebbe ottenuta: *omnia quaecumque orantes petitis, credite quia accipietis* (1) possa poi lasciare inesaudite le preghiere rivolte all' utile di quella Chiesa ch' Egli stesso ad istituire discese dal Cielo, e che fondò sovra il suo sangue.

Però affinchè le nostre orazioni, sebben dirette a santissimo fine, possano produrre lor frutto, è necessario che vengano fatte colle disposizioni dovute, cioè che muovano da un cuore umile, compunto, ardente di carità, vivo di fede e di speranza. Nel qual modo pregando noi, non potrà essere che Dio non ci ascolti. Che se parrà talvolta far Egli il sordo a' nostri gemiti e a' nostri clamori, oh! non cessiamo per questo dall' insistere con frequenza e fervore nella preghiera; ma anzi con importunità anco maggiore, facciamoci a domandarlo della grazia che ci abbisogna, mentre è con perseveranza che vuol Egli esser pregato da noi, e se alle nostre invocazioni finge talora dormire, è per meglio sperimentare la nostra fede.

E particolarmente nel tempo della quaresimale osservanza cui ci appressiamo, tempo di penitenza e di preghiera, tempo di propi-

(1) Marco 11 24.

ziazione e di salute, è che dobbiamo noi, se ci cale veramente del trionfo della Chiesa, del bene della società, e dell' eterna nostra salvezza, umiliarci cospersi di cenere al cospetto di Lui. *Scitote quoniam exaudiet Dominus preces vestras, si manentes permanseritis in jejuniis et orationibus, in conspectu Domini* (1). E non fu col digiuno e coll' orazione che il popolo di Giuda guadagnò il Signor degli eserciti a combattere per esso, e trionfare del formidabile esercito degli Ammoniti e de' Moabiti? Non fu col digiuno e coll' orazione che i figli d'Israele mossero Dio a scendere colla sua forza nel, braccio di Giuditta per salvare Bettuglia dall' irrompente esercito d' Oloferne? Non fu col digiuno e coll' orazione che Cristo medesimo si dispose a riportare vittoria sulla morte e sul mondo?

Deh pertanto, o Fratelli, pensando noi essere le nostre colpe la causa principalissima de' tanti mali onde è angustiata la Chiesa, sicchè con tutta verità d' espressione potrebbesi chiamare l' oppressa dalle amarezze, cerchiamo far opere degne di penitenza che plachino, e disarmino la divina giustizia. Nel digiuno, nel pianto, con tutto il nostro cuore convertiamoci a Dio, e allora securi a Lui leviamo dal fondo dell'anima la voce col regale Profeta » O tu ci ascolta sommo pastor d' Israele; tu che se' assiso come in tuo trono, sull' ali de'Cherubini,

(1) Judith 4. 12.

manifesta ora te stesso al popolo tuo e alla tua Chiesa; sveglia, deh! sveglia la tua potenza e vieni a salvarci. » (1) E alla nostra preghiera viva della fede di Cristo, fatte obbedienti le creature, si dissiperanno i nembi, cesseranno le guerre, e a pace ricomporransi la terra ed il Cielo.

Preghiamo adunque, senza intermissione preghiamo: preghiamo per la Chiesa e per lo Stato, pel Vicario di Cristo il Sommo Pontefice Pio IX. e tutta l'ecclesiastica gerarchia, per l'Augusto nostro Sovrano Re Vittorio Emanuele II. e la sua Reale Famiglia. Insomma « fo calde esortazioni a voi tutti, conchiuderò colle parole dell'Apostolo Paolo a Timoteo, di far suppliche, orazioni, voti, ringraziamenti per tutti gli uomini: pei Re e per tutti i costituiti in posti sublimi affinchè meniamo vita quieta e tranquilla, con tutta pietà ed onestà. Imperocchè questo è ben fatto, e grato nel cospetto del Salvatore Dio nostro; il quale vuole che tutti gli uomini si salvino, ed arrivino al conoscimento della verità. » (2) Che la Madre del Verbo concepita senza peccato, il grande Apostolo S. Andrea Patrono di questa Città, ed il Lunense Papa e Martire S. Eutichiano, ci siano pietosi intercessori presso il trono delle divine misericordie! Amen.

(1) Ps. 79 1 2 3
(2) 1. ad Tim 2 12 3 4

INDULTO

La Santità di N. S. Papa Pio IX F. R., accogliendo colla consueta benignità le preci da Noi umiliatele per implorare la moderazione di rigore nell' imminente Quaresima, in vista delle gravi ragioni in esse addotte, degnavasi di ciò graziosamente rimettere al nostro arbitrio e coscienza. In virtù pertanto di tale autorizzazione pontificia, siamo ben lieti di poter annunziare ai fedeli tutti di questa Città e Diocesi: 1. È permesso l' uso delle carni anco non salubri nell'unica commestione (fuori de' giorni di Domenica) a tutti indistintamente, compresi i Regolari dell'uno e dell' altro sesso non astretti da voto speciale di astinenza. 2. Da tale dispensa vengono però eccettuati il primo giorno di quaresima, i tre giorni delle Tempora, gli ultimi quattro giorni della Settimana Santa, e le Vigilie di S. Giuseppe e della SS. Annunziata ne' quali non si potranno usare che cibi interamente magri. 3. È assolutamente vietata in qualsiasi giorno la promiscuità di carne e pesce. 4. Ne' venerdì e sabati viene concesso l'uso delle uova e de'latticinj.

I Molto Reverendi Signori Parroci nel pubblicare il presente Indulto, avranno cura di raccomandare a'lor parrocchiani l'esatta osservanza del quaresimale digiuno, eccitandoli in pari tempo a compensare questa pontificia concessione, con opere di cristiana carità e religione, coll' elemosina

cioè, colla mortificazione, colla preghiera, colla frequenza ai Sacramenti, e specialmente con una visita settimanale a qualche Chiesa per adorarvi Gesù sacramentato. Al quale oggetto intendiamo Noi designare per questa Città la Chiesa Cattedrale e quella di S. Andrea, e per le altre località tutte della Diocesi, la propria Chiesa parrocchiale; facendo però facoltà a' Signori Parroci di designare quelle altre Chiese che fossero per riuscire di comodo maggiore a' fedeli della lor Cura, e sì pure di commutare per gli infermi, e per quanti si trovassero da ragionevole causa impediti cotesta visita in altre opere di pietà e di cristiana virtù. I Religiosi poi e le Comunità a ciò soddisfaranno visitando le loro Chiese o Cappelle particolari, purchè però vi si conservi il SS. Sacramento.

Sarzana, addì 2 Febbrajo 1865.

Il Vicario Capitolare
LUIGI ARCID: PODESTA'

Il Cancell: Capit:
G. N. BELLAGAMBA.

I Molto Reverendi Signori Parrochi favoriranno leggere a' lor parrocchiani la presente lettera circolare nella prima Domenica seguente al giorno che sarà loro pervenuta, e tenerla affissa a' consueti luoghi lungo tutta la Quaresima.

Sarzana Tipografia di Cosimo Frediani.